

«Questa volta nessuna vittima perché eravamo già attivi»

Il capo della Protezione civile Curcio: pronti a resistere all'inverno



**Il dialogo costante
Col terremoto si perde
se si improvvisa: dopo la
magnitudo 6.5, sono stati
i sindaci i pilastri**

L'intervista

di **Fabrizio Caccia**
DAL NOSTRO INVIATO

PORTO SANTELPIDIO (Fermo) Alla fine del giorno più lungo, quello della scossa più cattiva, un giorno in cui ha visto di nuovo piangere le persone e crollare oltre alle case e alle chiese anche il morale di tanta gente, Fabrizio Curcio, 49 anni, il capo della Protezione civile nazionale, dice una cosa bellissima: «Malgrado il dramma di un Paese intero e tutte le difficoltà che abbiamo ancora davanti, so che non sono solo. È questo mi dà ancora più forza per continuare». Ha messo in moto una macchina straordinaria che dalla notte del 24 agosto, quando c'è stata la prima, fortissima scossa, non si è mai fermata. E assiste ogni giorno migliaia di persone, dialoga con il governo e gli amministratori locali, gestisce le convenzioni per avere tutto quanto è necessario ad assistere gli sfollati.

Da quante notti non dorme?

«No, lasci perdere, qui siamo in tanti a dormire poco. Dormono poco, anzi niente, i cittadini dei territori colpiti, e poi i tanti sindaci dei paesi distrutti, le forze dell'ordine, i soccorritori, l'esercito dei volontari...».

Siete allo stremo.

«Beh, diciamo che dopo due mesi di terremoto infinito per tutti noi che lo stiamo vi-

vendo da molto vicino forse è rimasta da spremere soltanto la buccia del limone. Ma il gioco di squadra è straordinario e se potessi ringrazierei una ad una tutte le persone che ho incontrato».

Oggi la scossa più cattiva, pari a quella dell'Irpinia dell'80. Ma i morti all'epoca furono 3 mila, stavolta invece nessuno. Come mai secondo lei non ci sono state vittime?

«Stavolta il sistema di protezione civile era già attivo, perché stavamo gestendo il post sisma del 26 ottobre e prima ancora quello del 24 agosto. Gli interventi sul territorio sono stati immediati e così pure la risposta alle richieste di soccorso».

In questi due mesi che cosa ha imparato?

«Senza dubbio che questo è un Paese con due grandi ricchezze. La solidarietà e la dignità. Le ho viste entrambe manifestarsi durante le ore più tremende. Tutt'Italia si è mobilitata per aiutare i comuni colpiti. Che, da parte loro, hanno reagito con un coraggio e una compostezza incredibili. Malgrado la grande paura e la disperazione che pure ho visto negli occhi dei sindaci da quando questo dramma è iniziato».

Da Amatrice a Norcia.

«Esattamente. Ma la risposta da parte nostra è sempre stata la stessa, anche dopo l'ultimo terremoto di magnitudo 6.5».

E qual è la risposta?

«Lo Stato c'è e ti aiuta».

Nel suo diario personale che cosa c'è scritto?

«La pagina più brutta è sicuramente quella dei due funerali, di Ascoli e di Amatrice. Esperienza devastante, non ci sono parole per descriverla, ancora oggi mi vengono in mente le bare bianche dei bambini, come padre vivo tuttora l'angoscia di quei giorni».

E la pagina più bella del diario?

«Oh sono tante! L'abbraccio di un vecchietto fuori da una casa crollata, un sindaco che ti ringrazia perché sono arrivati i pasti caldi. E poi, il giorno in cui abbiamo inaugurato le scuole, vedere quei bambini di Amatrice, di Arquata, di Accumoli, che nonostante tutto potevano tornare sui banchi, tornare a giocare. È stata una soddisfazione enorme. Anch'io ho dei figli e non immaginate neppure quanto mi manchino adesso. Non so che darei per passare mezza giornata con loro».

Come si vince la paura del terremoto?

«Io sono un tecnico, non uno psicologo, perciò posso dirvi solo quello che so. Si vince con la prevenzione e con la pianificazione, col dialogo costante con i sindaci, senza di loro sarebbe impossibile gestire l'emergenza. Anche oggi, dopo la magnitudo 6.5 sono stati i pilastri delle loro comunità. Col terremoto si perde se s'improvvisa».

E qual è il messaggio della Protezione civile, adesso che si avvicina l'inverno? Forse: nessuno in tenda?

«Di sicuro lavoreremo per dare un'accoglienza e un'assistenza dignitosa a tutte le persone che sono fuori casa, impostando subito, con i territori, la strategia per il medio-lungo periodo».

Si parla di più di 40 mila sfollati.

«Per questo la salute e adesso torno a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

